

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie: [COOKIE POLICY](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Ok, ho capito

● **agi live** **21:33** Da Pd e M5S stop alle cause che li vedevano contrapposti

ESPANZI

EMBED



ECONOMIA

"Non si può forzare il mercato del lavoro", spiega Confindustria

La ripresa ci sarà e già si vede da luglio, ma non si possono bloccare le aziende con carichi di personale non gestibili, spiega all'AGI il presidente degli industriali emiliano romagnoli Pietro Ferrari

tempo di lettura: 3 min

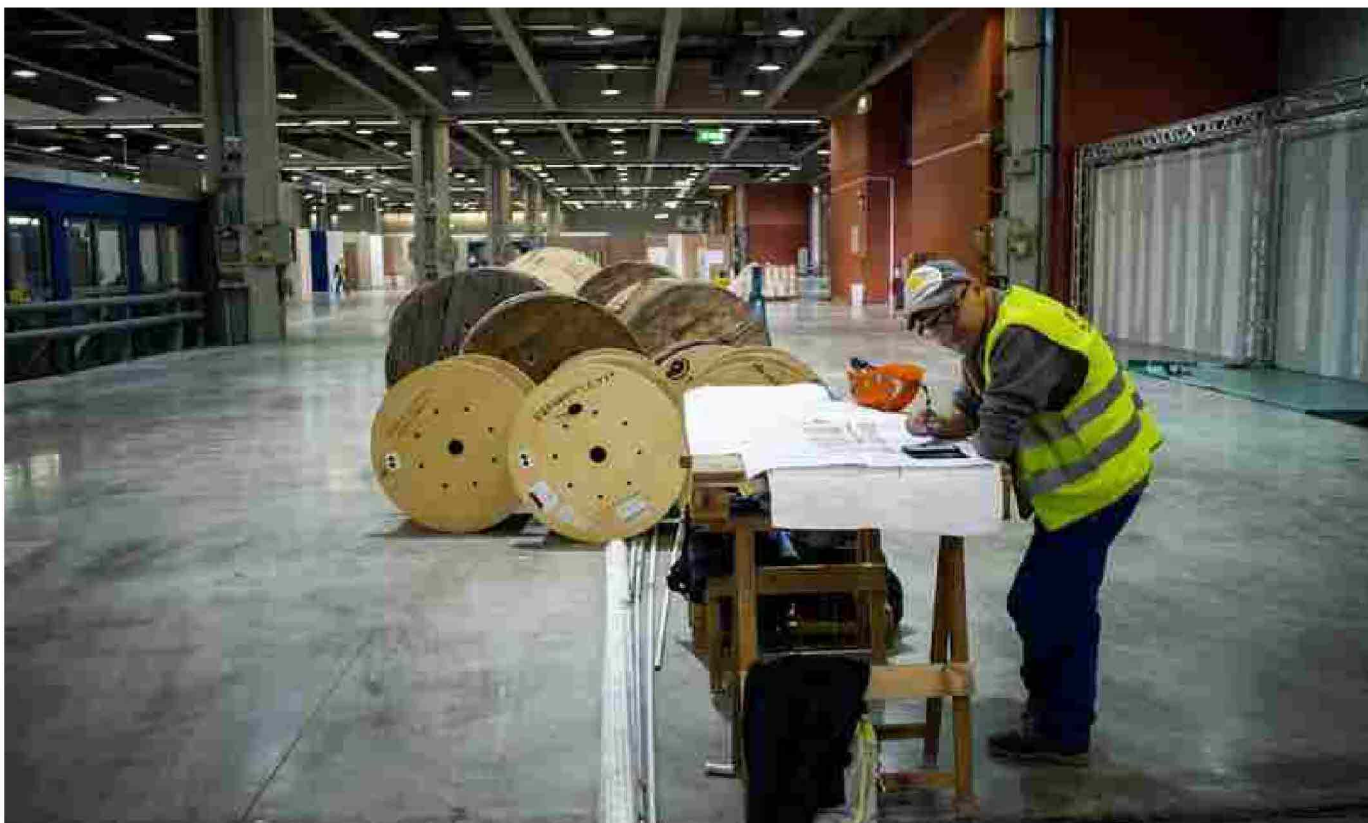
di Elisa Trincia

CONFINDUSTRIA

RIPRESA

LICENZIAMENTI

LAVORO

aggiornato alle **07:50** 14 agosto 2020

© Nicola Marfisi/AGF - Lavoro, immagine d'archivio

AGI - La ripresa ci sarà e si vede già da luglio, ma non si può congelare il mercato del lavoro, specialmente a fronte di cali della produzione imponenti come quelli affrontati dalle imprese in questi mesi. A spiegarlo, in un'intervista all'AGI, Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna.

Il blocco dei licenziamenti

"Bisogna ridurre il costo del lavoro e mettere le persone in condizione di poter lavorare nelle imprese che hanno mercato e non bloccare le aziende con dei carichi di personale che non sono di fatto gestibili: **forzare il mercato lavoro è molto pericoloso**", sottolinea l'industriale. "Noi - aggiunge - vogliamo metterci in condizione di poter aumentare l'occupazione, però non possiamo bloccare delle aziende che hanno dei cali del 30%, del 50% di produzione mantenendo la stessa situazione occupazionale pre-covid. Anche perché ci sono delle altre società che hanno necessità di occupazione per recuperare i mesi che sono stati perduti, per rifare i magazzini".

La ripresa

"La ripresa è prevedibile, anche perché c'è stato un calo molto violento nei primi sei mesi. La ripresa ci sarà, la vediamo già dal mese luglio", continua parlando delle prospettive per i prossimi mesi. Per le filiere del Made in Italy legate all'export le previsioni sono "positive per il secondo semestre, con un calo ovviamente rispetto al secondo semestre del 2019, ma di ripresa comunque rispetto ai primi sei mesi dell'anno".

Ottimistiche anche le prospettive per le imprese di costruzioni che hanno impegni con società private industriali che "hanno ripreso abbastanza positivamente perché stanno cercando di recuperare i quasi tre mesi di confinamento e di blocco dei lavori". Viceversa, "c'è una grande difficoltà" per quanto riguarda tutti i servizi (alberghi, bar, ristoranti) e la parte che "non è relevantissima in termini di Pil ma molto rilevante in termini occupazionali".

Le preoccupazioni

"Quello che a me preoccupa è questa ondata pseudo statalista di questo governo degli ultimi mesi e anche il pensiero sbagliato che sta sorgente nella mente di molti che arrivi tanto denaro da risolvere tutti i problemi", prosegue Ferrari. Le risorse dell'Ue arriveranno "sulla base di progetti complicati, **questi sono debiti che il paese contrae in larga parte e di conseguenza il paese sarà più debole** e noi come aziende saranno più deboli soprattutto nei confronti delle imprese tedesche".

ARTICOLI CORRELATI

C'è l'intesa sul blocco dei licenziamenti, domani il decreto agosto in Cdm

Lo annuncia il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Domani il testo approderà in Consiglio dei ministri. Non si

Perché il 'bonus vacanze' sta facendo arrabbiare albergatori e clienti

Non tutti gli hotel accettano il buono da 500 euro e alcuni alzano le tariffe. Le associazioni di categoria spiegano: "È

"NON SI PUO' FORZARE IL MERCATO DEL LAVORO", SPIEGA CONFINDUSTRIA

AGI - La ripresa ci sarà e si vede già da luglio, ma non si può congelare il mercato del lavoro, specialmente a fronte di cali della produzione imponenti come quelli affrontati dalle imprese in questi mesi. A spiegarlo, in un'intervista all'AGI, Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Il blocco dei licenziamenti "Bisogna ridurre il costo del lavoro e mettere le persone in condizione di poter lavorare nelle imprese che hanno mercato e non bloccare le aziende con dei carichi di personale che non sono di fatto gestibili: forzare il mercato lavoro è molto pericoloso", sottolinea l'industriale. "Noi - aggiunge - vogliamo metterci in condizione di poter aumentare l'occupazione, però non possiamo bloccare delle aziende che hanno dei cali del 30%, del 50% di produzione mantenendo la stessa situazione occupazionale pre-covid. Anche perché ci sono delle altre società che hanno necessità di occupazione per recuperare i mesi che sono stati perduti, per rifare i magazzini". La ripresa "La ripresa è prevedibile, anche perché c'è stato un calo molto violento nei primi sei mesi. La ripresa ci sarà, la vediamo già dal mese luglio", continua parlando delle prospettive per i prossimi mesi. Per le filiere del Made in Italy legate all'export le previsioni sono "positive per il secondo semestre, con un calo ovviamente rispetto al secondo semestre del 2019, ma di ripresa comunque rispetto ai primi sei mesi dell'anno". Ottimistiche anche le prospettive per le imprese di costruzioni che hanno impegni con società private industriali che "hanno ripreso abbastanza positivamente perché stanno cercando di recuperare i quasi tre mesi di confinamento e di blocco dei lavori". Viceversa, "c'è una grande difficoltà" per quanto riguarda tutti i servizi (alberghi, bar, ristoranti) e la parte che "non è rilevantissima in termini di Pil ma molto rilevante in termini occupazionali". Le preoccupazioni Quello che a me preoccupa è questa ondata pseudo statalista di questo governo degli ultimi mesi e anche il pensiero sbagliato che sta sorgente nella mente di molti che arrivi tanto denaro da risolvere tutti i problemi", prosegue Ferrari. Le risorse dell'Ue arriveranno "sulla base di progetti complicati, questi sono debiti che il paese contrae in larga parte e di conseguenza il paese sarà più debole e noi come aziende saranno più deboli soprattutto nei confronti delle imprese tedesche".

["NON SI PUO' FORZARE IL MERCATO DEL LAVORO", SPIEGA CONFINDUSTRIA]



Confindustria

«La ripresa ci sarà, si vede già da luglio»

«La ripresa è prevedibile, anche perché c'è stato un calo molto violento nei primi sei mesi. La ripresa ci sarà, la vediamo già dal mese luglio». Lo ha dichiarato Pietro Ferrari (nella foto), presidente di Confindustria Emilia Romagna, parlando della situazione dell'economia regionale.



Ferie d'agosto, le aziende non chiudono più

Una su tre resta aperta. Veronesi (Camera di Commercio): «Tra le piccole soprattutto, c'è il 50 per cento di stop in meno del 2019»

Se i commercianti hanno abbassato le serrande più dell'anno scorso, non si può dire lo stesso delle aziende. Non tanto di quelle grandi o medio-grandi, che comunque puntano su una rotazione dei dipendenti, ma di quelle più piccole e degli artigiani. Le ferie d'agosto non esistono più? La fotografia non è proprio quella che avrebbe voluto scattare Carlo Bonomi, numero uno di Confindustria nazionale, che chiedeva di lavorare senza sosta anche col solleone, ma qualche chiusura in meno c'è. Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio, spiega, infatti, che «i piccoli artigiani hanno pensato di sfruttare agosto, visto che non tutti sono andati in vacanza. Ma anche le piccole imprese, quelle da uno a nove dipendenti, sono indietro con gli ordini dopo il lockdown. E, quindi, hanno preferito rimanere aperte circa il 50 per cento in più rispetto al 2019». Del resto, Confindustria Emilia, in un suo recente sondaggio, aveva stimato che un'azienda su tre non avrebbe chiuso nel mese 'caldo' delle ferie. E che un altro 49 per cento avrebbe comunque limitato lo stop a due settimane.

«C'è la voglia di recuperare, di consegnare tutto quello che era stato bloccato. Gli stessi imprenditori, quest'anno, vedo che non si rilassano neanche nelle località marittime o montane. C'è bisogno di riprogrammare il futuro. Pensare a far sì che l'autunno sia meno nero, nonostante le ricadute del Covid», continua Veronesi.



Perché se le big tengono botta, c'è tutto un mondo da salvare. Le subforniture, le maestranze, tutta la filiera. C'è poi la preoccupazione legata ai nuovi focolai che potrebbe avere pesanti ripercussioni sanitarie ed anche economiche. In Emilia-Romagna, però, si scommette sulla ri-

LA MERCANZIA

«Gli artigiani sfruttano il calo di partenze E le imprese fino a 9 dipendenti cercano di recuperare dopo il blocco da Covid»

Operai al lavoro anche ad agosto; in piccolo, il presidente della Camera di Commercio, Valerio Veronesi

presa. «È prevedibile, anche perché c'è stato un calo molto violento nei primi sei mesi. La ripresa la vediamo già da luglio», ha detto ieri Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Per le filiere del made in Italy legate all'export - molto importanti nel territorio bolognese - le previsioni sono «positive per il secondo semestre, con un calo rispetto al secondo semestre del 2019, ma di ripresa comunque rispetto ai primi sei mesi dell'anno».

Ma se, sostanzialmente, qualche segnale positivo c'è, restano i dubbi degli imprenditori sul blocco dei licenziamenti, vero tema caldo rimandato ai prossimi mesi.

Ferrari spiega che «non si possono bloccare le aziende con dei carichi di personale che non sono gestibili», mentre i sindacati sono di tutt'altro avviso. Michele Bulgarelli, numero uno della Fiom di Bologna, nel ricordare i tanti accordi di cassa integrazione a fine luglio e le ulteriori settimane previste dal decreto agosto, insiste sulla necessità di «mantenere competenze e professionalità e in questo senso va il blocco dei licenziamenti. La riduzione degli orari, per redistribuire il lavoro che c'è, e la formazione e riqualificazione durante gli ammortizzatori sociali, sono aspetti sui quali penso si possa e debba discutere».

Rosalba Carbutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

Negozi e attività con la serranda su

1 Il commercio

Per i negozi del centro storico della città c'è un aumento del 5 per cento di chiusure per il periodo di Ferragosto. Serrande abbassate a +15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 per le attività commerciali in periferia. È la stima del direttore di Ascom Bologna Giancarlo Tonelli

2 Le imprese

Secondo un recente sondaggio di Confindustria Emilia, un'azienda su tre ha deciso di rimanere aperta. E il 49 per cento ha limitato lo stop a due settimane d'agosto

3 Il bilancio

Secondo Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio, tra piccole imprese da uno a nove dipendenti e artigiani c'è un 50 per cento in più di aperture rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il motivo? Voglia di recuperare il blocco dovuto al lockdown



L'intervista

«In autunno sarà recessione e il blocco degli esuberanti non basta»

Dondi (Nomisma): «L'altra faccia sarà un ritorno della precarizzazione»

La proroga degli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti non possono bastare. E l'allarme occupazione, da timore si trasformerà in certezza a fine anno. L'amministratore delegato di Nomisma, Luca Dondi, non ha paura di usare la parola «recessione» e nemmeno di snocciolare gli scenari più pessimistici: dopo un crollo del Pil del 12,8% nel 2020 si potrebbe arrivare al 4,7% nel 2021 e all'1,1% nel 2022 mentre i consumi delle famiglie dal -10,9% passeranno prima al 6,3% e poi all'1,5%. Le stime, rispetto alle quali l'Emilia-Romagna dovrebbe attestarsi da 1 a 3 punti percentuali al di sopra del dato Italia, riguardano anche le unità di lavoro: -9,9% nel 2020, 3,5% nel 2021 e 2,2% nel 2022.

Il presidente di Confindustria regionale Piero Ferrari sostiene che le aziende, con cali di fatturato di oltre il 30%, non potranno conti-

nuare a mantenere gli stessi livelli di occupazione. Ha ragione?

«Esiste un precario equilibrio fra la salvaguardia delle imprese e l'occupazione. Il governatore Stefano Bonaccini prevede una perdita, verosimile, di 50 mila posti di lavoro. I licenziamenti interesseranno soprattutto le piccole e micro imprese mentre si assisterà ad un inevitabile ritorno della precarizzazione con il ricorso a contratti a termine o a forme ibride di chiamata al lavoro».

Come legge il +40% di assunzioni registrato dall'Agenzia regionale per il lavoro nel periodo fra il 20 febbraio e il 4 maggio?

«Va contestualizzato, anche perché è di aprile il dato di un forte aumento dei disoccupati: - 500 mila unità di contratti a tempo determinato a livello nazionale. Da un lato abbiamo il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori sociali



Volto L'ad di Nomisma Luca Dondi

che saranno ulteriormente prorogati; dall'altro un confronto rispetto ad un periodo particolare di chiusura forzata. La situazione è figlia di condizioni atipiche che non potranno essere reiterate a lungo. Le imprese più esposte sui mercati internazionali hanno bisogno di manodopera. L'eccesso di produzione oggi è implicita, ma stiamo salvaguardando forza lavoro senza una giustificazione in termini di consumi».

L'investimento in occupazione può riattivare la fiducia?

cia?

«Ha sicuramente l'obiettivo di salvarci dalle tensioni sociali, ma per ora abbiamo immobilismo e risparmio precauzionale in attesa che si dispieghino gli effetti negativi: cioè la recessione che purtroppo attendiamo nella seconda parte dell'anno. Manca un pezzo: una spinta alla domanda che attenui gli impatti che altrimenti rischierebbero di produrre un effetto ritardato e molto negativo sull'occupazione. La previsione sull'anno è di recessione. Rifleso inevitabile: calo della pro-



L'investimento in occupazione ha la finalità di salvarci dalle tensioni sociali, ma per ora c'è immobilismo

duzione anche regionale».

L'essere locomotiva d'Italia aiuterà il Paese a risollevarsi?

«L'Emilia-Romagna ha un ruolo importante. Temo, però, che si allargherà la forbice fra le imprese molto performanti più esposte sui mercati stranieri e le piccole che diventeranno ancora più piccole».

Il ritorno ad una pseudo normalità potrà fare la differenza?

«Sarà decisivo per far ripartire i consumi. La movida è l'aspetto più eclatante, ma resta una normalità più silenziosa che è ancora lontana dagli uffici, dalle abitudini e che si traduce in minori consumi non solo di opportunità ma soprattutto di necessità».

Il peggio deve ancora arrivare?

«Dal punto di vista economico sicuramente sì».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

